



Ministri, fratelli chiamati a servire la vita tra ideale e realtà: vino nuovo in otri nuovi

Intervento del Ministro generale all'incontro dei nuovi Ministri
10 maggio 2024

Ascoltiamo la parola di Dio dal 1 libro dei Re (17,1-24)

Voglio partire dall'ascolto della chiamata di Elia, il quale entra in scena all'improvviso senza essere presentato, né come profeta né come uomo di Dio, ma come il Tisbita. Non appare la parola *a lui fu rivolta la parola del Signore*, che compare solo nel v. 2. La domanda se Elia agisca come un servo del Signore, obbedendo agli ordini di Dio, oppure alla sua propria iniziativa: un aspetto che ritornerà.

Quando il Signore gli parla (17,2), in realtà gli comanda di partire, di allontanarsi dal luogo del conflitto con chi detiene il potere e di intraprendere un percorso in due tappe. Innanzitutto, Elia dovrà nascondersi presso il torrente Cherit e accettare di essere nutrito dai corvi: Il profeta fa l'esperienza di essere nutrito da Dio attraverso altre creature.

In secondo luogo, il Signore manda Elia a Zarepta di Sidone, dove veniva adorato il Baal, che lui combatte. Qui chiede al profeta di imparare che la vita gli viene donata da persone semplici e povere, come la vedova che incontra in quella città.

Elia era partito da un confronto molto duro con Acab, mentre Dio lo accompagna ora con un'azione educativa interessante. Invece di rivolgergli discorsi, gli a fare delle esperienze, attraverso le quali mostra di non essere un super Baal che dà la vita (la pioggia) e la morte (la carestia), bensì di porsi a servizio solo della vita, attraverso strumenti semplici e poveri (i corvi e la vedova), addirittura fuori dei confini di Israele, a Sidone, in terra pagana.

Quando la donna al v. 18 gli chiede che cosa abbia a che fare con lui, il profeta si sdraia sul corpo del figlio morto, entrando a contatto con l'impurità e con la realtà di dolore. Sembra aver imparato la lezione! Così diventa testimone del Dio d'Israele, la cui onnipotenza è rivolta esclusivamente alla vita, senza ambiguità. Ecco che diventa allora testimone credibile e la donna lo riconosce: "Ora so veramente che tu sei un uomo di Dio!" (v. 24).

CHIAMATI

Elia è chiamato dal Signore, che gli comanda di partire. Siamo stati eletti Ministri dai frati, chiamati quindi dal Signore attraverso di loro a servirli, per un tempo determinato e non per sempre. La chiamata è un antidoto a identificarci con il ruolo, come a sopravvalutare noi stessi nell'esercitarlo. Non siamo i salvatori della Provincia, della Custodia, della Fondazione e dell'Ordine. Siamo chiamati piuttosto ad accompagnarne un tratto di cammino.

Certamente ritroviamo in noi anche la nostra iniziativa, la tendenza a fare tutto quanto possiamo, a seguire le nostre idee e progetti. La parola di Dio ascoltata ci chiede di verificarci:

- *La chiamata a questo servizio apre prospettive nuove per ciascuno: come mi sento?*

Elia è allontanato dal luogo del potere e inviato nella realtà più dura, sostenuto da mezzi poveri.

- *Ho già avuto l'impatto con la realtà dei frati e dell'Entità: questo incontro/scontro mi incoraggia, demotiva e stanca, mi aiuta a ripensare me stesso e ripartire?*

Nella chiamata di Elia è in gioco anche la sua visione di Dio e di sé stesso come suo servo. Sembra volersi sostituire a Dio o avere un'idea già confezionata di come Dio pensi e agisca.

- *Tra amministratore e frate minore servo dei fratelli: un'immagine per esprimere che visione di Dio e del mio servizio mi sembra di avere oggi.*

PER UNA VITA PIENA

Elia crede di essere rimasto solo a servire il Signore e dimentica che ci sono altri 50 profeti (cfr. 1Re 18,13), insieme ad altri solitari e anonimi (1Re 20,13-43). Vuole rendere giustizia a Dio da solo, anche con lo sterminio, metodo tipico dei culti pagani. È chiamato a rivedere la sua immagine di Dio e di sé.

In alcune situazioni, il nuovo ministro/custode si trova dinanzi a fratelli con molte aspettative e voglia di fare. Spesso nelle Entità c'è l'attesa di un cambiamento, di una svolta e il ministro è incoraggiato, ma sente anche su di sé il peso di un'attesa impegnativa. Magari ci siamo chiesti se saremo in grado di rispondere. Ci siamo sentiti sotto osservazione e il timore di non farcela può prenderci.

Nello stesso tempo, ciascuno si trova dinanzi a problemi seri e spesso vecchi nel tempo. Vengono alla luce situazioni non affrontate, rimandate o nascoste. L'impatto con la realtà può essere molto duro e mette in crisi l'idea che si aveva del proprio servizio, di sé e anche della visione di fede e di vocazione che ci motiva. Penso a quando ci si trova davanti a diversi casi di abuso, che formano come una rete e una mentalità diffusa. Oppure a situazioni di conflitto e di disagio anche psichico tra i frati. In non poche Entità la ritirata nel "privato" di non pochi frati di differenti età rende arduo il servizio del ministro e dei guardiani. Riattivare motivazione e passione per la nostra vita in missione sembra spesso una "missione impossibile". L'amministrazione dei beni e degli immobili diventa difficile e rischia di assorbire molto del tempo e delle energie, soprattutto per non lasciare al futuro immediato un'eredità troppo pesante da gestire. Spesso ci presentiamo come uomini appesantiti, spenti, privi di una visione per il presente e il futuro, rassegnati o accomodati a gestire l'esistente. Si fatica a riconoscere la scintilla di vita e di vocazione che ci ha animati e che ci può ancora rilanciare. Scusate l'elenco non facile, ma so che tutti voi capite bene.

Nel confronto con questa realtà possiamo volere affrontare tutto contemporaneamente o stentare a trovare una scala di priorità. Tenendo conto anche degli imprevisti, potremmo procedere un po' disordinatamente, con un grande dispendio di energie. Possiamo procedere con una nostra personale visione e tipo di azione, privilegiare una via soprattutto disciplinare per risolvere le situazioni. Oppure possiamo scegliere quella più lunga del dialogo, della persuasione personale e comunitaria in alcune situazioni. Ci vuole più tempo e i risultati non sono garantiti, lasciando spazio anche alla delusione, se contiamo troppo sul nostro personale carisma o riconoscimento dei frati. Ma il servizio dell'autorità cambia la loro percezione nei nostri confronti e non sempre funziona ciò che prima permetteva di aprire vie di dialogo e di confronto.

TRA IDEALE E REALTÀ

Elia vuole difendere l'unicità del Dio dell'alleanza davanti agli dèi stranieri che aumentano. Dovrà riconoscere che le cose sono più complesse e nel contatto con la realtà lasciarsi educare da Dio.

Mi sembra che qui ci sia **un divario tra ideale e realtà** che può costituire una delle ragioni maggiori di crisi nel nostro servizio. Qualcuno, infatti, può sperimentare proprio qui forme di *burn out* dopo un'attività troppo intensa e attese forse eccessive o persino ritrovarsi a cercare delle compensazioni per sostenere il peso e trovare forza oppure tirare i remi in barca e aspettare il capitolo.

La domanda centrale allora è che cosa venga prima nel servizio alla vita dei fratelli, alla luce del desiderio di Dio e della realtà. Il Dio dell'alleanza non è Colui che assicura la fertilità e buoni risultati, come Baal, annullando la nostra libertà. Egli ci chiama provocando e sostenendo la nostra risposta libera, amante e responsabile, compreso il rischio del rifiuto o dell'indifferenza.

Qui sta un criterio centrale per noi: nel nostro servizio possiamo provocare e accompagnare questa libertà, mostrare la strada da percorrere, ricordare e custodire i confini necessari per vivere nella libertà il Vangelo che abbiamo promesso. Il margine tra ideale evangelico e realtà concreta è spesso molto sottile e soffriamo perché non è facile trovare proprio qui uno spazio di azione e di cambiamento. Come lo facciamo poi dipende molto dalla visione che abbiamo del Dio dell'alleanza,

di noi stessi e della nostra forma di vita. Lavorare su queste tre dimensioni anche nel tempo dell'ufficio che ci è affidato è fondamentale.

Potremo evitare così di procedere a scatti, di essere troppo protagonisti, di voler “moralizzare” la Provincia, di isolarci o chiuderci nel piccolo cerchio di chi “sta con noi”, di svolgere in prevalenza un'azione pratica, ma non sostenuta da una visione più ampia. Amministratori più che animatori. Nello stesso tempo occorre trovare l'equilibrio tra queste due dimensioni, non rinunciando a proporre la forma di vita, il nucleo evangelico di essa, l'onestà nel viverla.

La conoscenza di noi stessi, dell'immagine di Dio che abbiamo e così del nostro servizio, ci dispongono a cambiare gradualmente pensiero e sguardo e cuore nel servizio che ci è affidato.

COSA CI DICE OGGI LO SPIRITO

Elia è convinto di sapere in anticipo che cosa Dio voglia dal popolo. Lui non si sente parte di ciò, è sicuro della sua missione e sembra attuarla di sua iniziativa. Il Signore lo educa nel deserto e a Sidone, come abbiamo visto, ma ciò sembra non bastare, perché al Carmelo torna ad agire come un eroe solitario e violento, proprio come i ministri di Baal.

Anche noi non procediamo sempre in modo lineare, l'importante è riconoscerlo e lavorarci. Prima della nostra visione e modalità di azione, chiediamoci attraverso un buon discernimento spirituale che cosa il Signore sogni, desideri per la nostra fraternità. Mi chiedo con voi:

come possiamo riconoscere insieme che **cosa dice oggi lo Spirito alla nostra Fraternità internazionale**, dove la spinge? Il CPO di Nairobi 2018 ci ha ricordato che siamo *una fraternità contemplativa in missione*; il CG 2021 ci ha chiesto di ascoltare *che cosa lo Spirito oggi ci dice attraverso la vita di tanti, soprattutto dei più piccoli e poveri*. Per questo ci ha mostrato con decisione *il bisogno di rinnovamento della nostra identità francescana e della vita fraterna* (DF n. 9).

Visitando i frati e le Entità in tutto il mondo, sono ormai stato in almeno 56 di esse, mi è sempre più chiaro che proprio **la scelta rinnovata della nostra identità di fratelli e minori, centrati nella relazione con Dio e nella vita di comunione fraterna per la missione tra e con i poveri**, è ciò che lo Spirito ci chiede con forza, prima di tanti altri ministeri, progetti e attività comuni e individuali dai quali siamo tanto presi. Come?

TRE PASSI

Il primo passo è quello di **fermarci** e di avere il coraggio di lasciare qualcosa, di ridimensionare non solo le case e i servizi, ma anche le nostre attività e missioni, per avere lo spazio utile a rientrare in noi stessi, a darci dei tempi di ascolto e di verifica, per riparare quella casa che è la nostra vita e la fraternità. Vale per tutte le Entità, anche quelle più giovani. Ciò richiede fede e preghiera, ascolto della realtà, coraggio della verifica. Il definitorio è un luogo importante per fare questo, coinvolgendo i guardiani, i responsabili dei settori, sino a toccare quel luogo che è la Conferenza, per chiederci chi e come essere oggi in una determinata parte del mondo. Il dialogo tra Conferenze e Definitorio generale è un altro spazio vitale per guardare insieme al nostro presente in prospettiva di futuro.

Il secondo passo è un **ascolto sapiente** della nostra realtà, locale, provinciale e più ampia, dal paese di appartenenza, alla Conferenza e all'Ordine intero nel mondo di oggi. Il più delle volte mi sembra che continuiamo a portare avanti quello che già c'è, che di solito è eccessivo ed è lo stesso di quando eravamo più del doppio. Al massimo tagliamo qualche casa e ministero, ma non rivediamo l'insieme. Ci manca troppo spesso una visione di futuro: chi vogliamo essere da qui a 10-20 anni? La realtà ci schiaccia e l'ideale diventa sempre più irraggiungibile, se manca questo passaggio. È alto il rischio di restare chiusi nel nostro cerchio e vedere tutto a partire da noi stessi: possiamo aprirci a un ascolto nuovo del grido delle persone e della realtà di oggi?

Il terzo passo è l'audacia di **avviare dei laboratori** dove si possa vivere veramente secondo i tratti di identità francescana e di missione che individuiamo. Vogliamo per lo più tenere tutto insieme, tradizione, esistente e spinte verso il futuro. Non è possibile. In questo modo vince sempre il mantenimento dello *statu quo*, al massimo con qualche ritocco, che non cambia la sostanza.

Da 60 anni abbiamo approfondito il nostro carisma, attraverso la conoscenza degli scritti di San Francesco, delle Fonti e della nostra tradizione, come mai è potuto accadere nella lunga storia della nostra famiglia. Manca ancora molto per lasciare che questa ricchezza trasformi la vita quotidiana, le scelte delle nostre istituzioni, gli orientamenti per un cambiamento reale. Fra Giacomo Bini ci ripeteva sempre che era ora di passare dall'ortodossia all'ortoprassi del carisma. Dopo oltre vent'anni queste parole sono più che mai attuali. Non basta conoscere intellettualmente il carisma.

VINO NUOVO IN FRATERNITÀ NUOVE

Per questo cerco di ascoltare ciò che il Signore ci sta dicendo, grazie all'incontro tante realtà nel mondo e con i fratelli, le sorelle e molti laici. Mi sembra che **lo Spirito ci parli nella notte della storia che viviamo**, sia fuori che dentro di noi. È un tempo così fragile dove l'umanità stessa è a rischio. Non potrebbe essere che proprio in questa notte e nel disorientamento che essa ci provoca lo Spirito ci mostri una strada? Quanti progetti non ci hanno portato dove speravamo! Quante idee non hanno funzionato! Del resto in questo tempo non è possibile trovare formule che ci garantiscano una volta per tutte. Se vogliamo riconoscere la strada che lo Spirito ci apre oggi, occorre ascoltare la parola di Dio, restare in cammino, interrogare la realtà, lasciarci sorprendere dallo Spirito che ci orienta proprio in questa notte, per dire con la vita la novità permanente del carisma.

In questo cammino credo che lo Spirito ci indichi la via di aprire luoghi, fraternità, nuovi modi di organizzarci, nei quali sia possibile vivere le priorità che la Regola e le Costituzioni già ci indicano autorevolmente, oltre gli schemi abituali. Tutto ciò non sottomettendoci alla mole di attività e al mantenimento dell'esistente per quanto glorioso e buono sia. Questa poi spesso diventa una scusa per quei frati che non vogliono cambiare e non possiamo nasconderci che sono tanti, troppi direi. Per questo vediamo la tendenza a difendere spazi che ci si è creati, spesso autonomamente (servizi, casa, denaro e altro), attirando altri in modi di vivere poco consoni, se non palesemente contrari, alla nostra forma di vita. Così non scorre in noi la vita nuova dello Spirito. Così nessun rinnovamento è possibile, mentre i frati hanno bisogno di respiro e di vita e l'Ordine di una vera riforma, come la Chiesa.

Mi chiedo continuamente se in questo stallo non risieda una delle ragioni, insieme a tante altre, della nostra sterilità vocazionale, che dovrebbe inquietarci molto di più.

Del resto, a quale vita possiamo invitare i giovani e i giovani adulti di oggi? Alla ripetizione stanca di atti comuni e di individualismi che convivono? O a una girandola di attivismo e di progetti spesso privi di un orientamento chiaro? A una vita fraterna non centrata nella relazione con Dio e in relazione vere tra noi? Come possiamo dire "Vieni e vedi!" se non viviamo in una conversione costante, con freschezza, passione e gioia per la nostra vocazione e per la realtà?

Concretamente ciò significa non solo permettere, ma **favorire e accompagnare la nascita di fraternità veramente rinnovate**, nello spirito e secondo le indicazioni del Documento *Ite et nuntiate* del 2017. Nel Definitorio generale stiamo vedendo che questo potrebbe significare anche, specie dove le attuali Province sono più deboli, pensare a **nuove Entità**, nelle quali - in una rete di fraternità nuove - i frati che lo vogliono possano rispondere alla chiamata a vivere secondo la nostra forma di vita senza i ritardi, i compromessi e il mantenimento dell'esistente che solitamente ci è chiesto.

Certamente bisogna garantire la cura per i frati anziani e infermi e alcune presenze essenziali, senza chiuderci ad aprire presto anche questa strada. Se restiamo in mezzo al guado di un rinnovamento incompiuto e rimandato, temo che tanti nostri sforzi - fusioni di Entità, ristrutturazioni e ridimensionamenti, altri tentativi isolati - saranno vani e creeranno altre pericolose disillusioni.

NELLA FRATERNITÀ DELL'ORDINE

In questo cammino nessuno di noi può restare solo. È importante attivare tutte le collaborazioni e i luoghi di dialogo e di scambio in ciascuna entità e in quello spazio particolare che sono le **Conferenze** dei Ministri provinciali. Proprio qui Ministri e Custodi scoprono di non essere soli e che **la loro Entità non è un'isola** e non deve diventarlo, quando affiorasse la tentazione. Grazie alle Conferenze e a incontri dell'Ordine come questo, ci scopriamo, attraverso un'esperienza concreta, in relazione all'interno dell'unica famiglia di cui facciamo parte, quella della fraternità internazionale dell'Ordine. Le Province restano lo spazio locale dove facciamo esperienza concreta della fraternità, che resta però universale. Non chiudiamoci dunque, ma nutriamo un'appartenenza che ci apra orizzonti e speranza.

Le relazioni nella Conferenza sostengono in questo cammino e nel ripensamento, molto urgente, di come essere Frati Minori oggi nei diversi territori e in prospettiva dei prossimi anni. Sono esse lo spazio nel quale ripensare la fisionomia e la distribuzione delle nostre realtà provinciali, in collegamento organico con il Ministro e il Definitorio generale.

Sono sempre più convinto che abbiamo bisogno anche di rivedere la struttura attuale delle nostre Entità, avviando una revisione della nostra legislazione. Abbiamo bisogno, infatti, di una struttura più leggera per questo tempo e per un futuro che già è e che sarà necessariamente diverso. Questo non vale solo per le Entità che sperimentano una grande debolezza, ma anche per quelle che sono più giovani e che addirittura crescono. Non possiamo limitarci a riprodurre il modello di una Provincia completamente autonoma e che ogni tanto offra qualcosa all'Ordine. La collaborazione e lo scambio sono sempre più urgenti per garantire la missione, anche in nuovi territori e il sostegno e addirittura la ripartenza in diverse zone dell'Ordine dove ormai la nostra presenza si sta esaurendo. Non possiamo sognare i numeri e la capillarità di presenza di una volta. Il passato è passato. Oggi lo Spirito ci chiede altro. Certamente non di rassegnarci a morire in tante zone, a mantenerci appena in altre o a crescere senza un orientamento carismatico chiaro nelle aree emergenti. Ci chiede piuttosto di trovare strade e strumenti nuovi per la nostra vita e la nostra crescita, carismatica anzitutto.

Tutto questo è urgente e il prossimo Capitolo generale 2027 sarà chiamato a rifletterci seriamente, dando orientamenti concreti.

Ecco le ragioni per cui quella delle Conferenze è una rete necessaria, che non è marginale rispetto al servizio di ciascuno di voi alla Provincia. Vi prego per questo di non ritirarvi dalla vita della Conferenza e di portare il vostro contributo. La revisione delle Conferenze che il Capitolo generale 2021 ha chiesto, ci aiuta a ripensare e rilanciare queste realtà e tutti vi siamo chiamati.

Grazie per la vostra attenzione e continuiamo a crescere come ministri, fratelli in relazione.

Fr. Massimo Fusarelli, ofm
Ministro generale

Prot. 113186 /2024